

FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE A VERCELLI

a cura di Letizia Vercellino

LA CONTRADA DI SANT'ANTONIO

“...Strada molto conosciuta, per il passato, dagli agricoltori, cavallanti, conducenti e da tutti coloro che avevano quadrupedi nella stalla da portare a benedire il 17 gennaio, giorno della festa del santo anacoreta. Certo, nei secoli andati, la benedizione degli animali non era ridotta ai soli cavalli, muli o asini. Nella patriarcale e strapaesana Vercelli di allora, alla benedizione non mancavano né buoi, né vacche, né maiali che, come si sa, godevano anch'essi del diritto di cittadinanza; tant'è che una ordinanza del governatore Coardi di Carpeneto – 29 luglio 1793 – perché questo vagabondare degli animali porcini per le strade cittadine venisse, non diciamo soppresso, ma disciplinato, disponeva, cioè, che quando i maiali venivano mandati al pascolo dovevano essere fatti transitare per le strade della città « uniti insieme, non in maggior numero di quattro ed essere sotto custodia sufficiente ».

I pascoli erano dove poi è sorta la stazione ferroviaria, via Degli Spalti (ora Pietro Micca), la piazza Cesare Battisti, e dove ci sono i caseggiati scolastici lungo quello che era il viale Regina Margherita. Come vedete si era in pieno villaggio e i maiali, con le relative signore consorte – che nei documenti sono chiamate Troie con la T maiuscola – malgrado l'ordinanza del governatore, continuarono a vagolare per la città poiché trentuno anni dopo l'ordinanza, e cioè, l'11 aprile 1824 il sindaco conte Paolo Avogadro di Casanova scrive al comandante della città perché solleciti « all'approvazione superiore la provvidenza richiamata per l'abusiva manutenzione degli animali porcini ».

E' facile immaginare cosa diventasse l'angusta contrada di S. Antonio nel giorno della festa del santo, quando, molto meno di un secolo fa, i mezzi di comunicazione e di trasporto erano affidati ai cavalli che, nella sola nostra città, si annoveravano a centinaia. Vi arrivavano davanti alla chiesetta ornati di nappe e di fiocchetti e di gualdrappe e su di essi si levava la mano benedicente del sacerdote. Era la festa del loro santo protettore; ma era anche la loro sagra, perché in quel giorno avevano doppia razione di biada e meno lavoro.

In questi ultimi decenni la meccanizzazione li ha talmente diradati che oggi si guarda passare un cavallo come poco più di mezzo secolo fa si guardava passare una automobile. Ma il santo abate, dal candido barbone, non ha da lamentarsi, tanto più che in questi ultimi anni altre creature del Signore si sono fatte intorno a lui in cerca di protezione.”

Tratto da: G.C. Faccio, G.Chicco, F.Vola, *Vecchia Vercelli*, Vol.I, terza edizione 1979